

Rassegna stampa

Alzheimer: identificato nel virus herpes simplex
un potenziale fattore di rischio

Gli articoli qui riportati sono da intendersi non riproducibili né pubblicabili da
terze parti non espressamente autorizzate da Sapienza Università di Roma



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

a cura del settore Ufficio stampa e comunicazione



Alzheimer: identificato nel virus herpes simplex un potenziale fattore di rischio

La ricerca coordinata dal Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive della Sapienza, in collaborazione con il CNR, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'IRCCS San Raffaele Pisana, suggerisce l'herpes come fattore di rischio per l'insorgenza della malattia di Alzheimer. Lo studio, che apre la strada a nuove strategie terapeutiche e preventive, è pubblicato sulla rivista *PLoS Pathogens*

Le fastidiose vescicole provocate sulle labbra dal virus herpes simplex 1 (HSV-1), che di solito si presentano ripetutamente nel corso della vita, finora non erano mai state associate alla comparsa di patologie neurodegenerative. In particolare, poco o nulla si sapeva dei danni che le numerose recidive di tale infezione possono generare a carico del cervello.

Un nuovo studio, condotto da un team di ricercatori italiani coordinato da Anna Teresa Palamara del Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive della Sapienza, nei laboratori affiliati all'Istituto Pasteur Italia, in collaborazione con l'Istituto di Farmacologia traslazionale del CNR di Roma (Giovanna De Chiara), l'Università Cattolica-Fondazione Policlinico A. Gemelli IRCCS (Claudio Grassi) e l'IRCCS San Raffaele Pisana, ha messo in luce sperimentalmente, per la prima volta, che il virus herpes simplex può contribuire all'insorgenza dell'Alzheimer. La ricerca, finanziata da fondi del Ministero dell'Università e della Ricerca (PRIN 2015) e pubblicata sulla rivista *PLoS Pathogens*, ha aggiunto un importante tassello al filone di ricerca che da anni punta a chiarire il ruolo degli agenti microbici nell'insorgenza delle malattie neurodegenerative.

Lo studio ha dimostrato, in un modello animale, che riattivazioni ripetute del virus inducono la comparsa e l'accumulo nel cervello di biomarcatori di neurodegenerazione tipici della malattia di Alzheimer, quali il peptide beta-amiloide (principale componente delle placche senili), la proteina tau iperfosforilata (che forma grovigli neurofibrillari) e neuroinfiammazione. L'accumulo di questi biomarcatori molecolari di malattia si accompagna a deficit cognitivi che diventano irreversibili con l'aumentare del numero delle riattivazioni virali.

“Le recidive delle ben note vescicole – spiega Anna Teresa Palamara – sono dovute al fatto che il virus si annida, in forma latente, in alcune cellule nervose situate fuori dal cervello. In seguito a diverse condizioni di stress (quali ad esempio infezioni concomitanti, calo delle difese immunitarie, esposizione a radiazioni ultraviolette, ecc.) il virus si riattiva, va incontro a replicazione e successiva diffusione alla regione periorale. In alcuni soggetti – aggiunge



Palamara – il virus riattivato può raggiungere anche il cervello producendo in quella sede danni che tendono ad accumularsi nel tempo”.

In studi precedenti, condotti in modelli cellulari, i ricercatori avevano già dimostrato che il virus herpes simplex è in grado di promuovere la formazione di biomarcatori molecolari di neurodegenerazione. “La novità più rilevante di questo lavoro – osserva Giovanna De Chiara – consiste nell’aver validato questi risultati in un modello animale (topi) e nell’aver dimostrato che l’accumulo di questi biomarcatori si associa a deficit di memoria, che è senza dubbio il tratto caratterizzante della malattia di Alzheimer”.

“Non tutti coloro che soffrono di herpes labialis – aggiunge Grassi – devono temere di andare incontro a neurodegenerazione. In attesa di conferme di natura clinica nell’uomo, la nostra ricerca suggerisce comunque che negli individui nei quali si stabilisce un’infezione erpetica latente nel cervello, la ripetuta riattivazione del virus nel corso degli anni costituisce un fattore di rischio aggiuntivo per l’insorgenza della malattia di Alzheimer. Risulta, pertanto, fondamentale comprendere quali siano i fattori genetici e/o metabolici dai quali dipende che il virus raggiunga il cervello e lì si annidi in forma latente”.

“I nostri risultati suggeriscono – conclude Palamara – la necessità di prestare una maggior attenzione al nesso tra agenti microbici e neurodegenerazione, e di lavorare alla messa a punto di nuove strategie terapeutiche e/o preventive finalizzate a limitare le riattivazioni virali e la diffusione del virus nel cervello”.

Riferimenti:

Recurrent herpes simplex virus-1 infection induces hallmarks of neurodegeneration and cognitive deficits in mice De Chiara, G., Piacentini, R., Fabiani, M., Mastrodonato, A., Marcocci, M. E., Limongi, D., Napoletani, G., Protto, V., Coluccio, P., Celestino. I., Li Puma, D. D., Grassi, C., Palamara A. T. - *PLoS Pathogens* 2019
DOI: <https://doi.org/10.1371/journal.ppat.1007617>

Info

Anna Teresa Palamara

Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive, Sapienza Università di Roma

annateresa.palamara@uniroma1.it

Nel virus herpes simplex potenziale fattore rischio insorgenza di Alzheimer

Il virus herpes simplex potrebbe contribuire all'insorgenza dell'Alzheimer.

E' quanto evidenziato sperimentalmente, per la prima volta, da uno studio tutto italiano, coordinato da Anna Teresa Palamara del Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive della Sapienza di Roma, nei laboratori affiliati all'Istituto Pasteur Italia, in collaborazione con l'Istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma, l'università Cattolica-Fondazione Policlinico Gemelli Irccs e l'Irccs San Raffaele Pisana.

La ricerca, finanziata da fondi del Miur (Prin 2015) e pubblicata sul "PLOS Pathogens", ha aggiunto un importante tassello al filone di studio che da anni punta a chiarire il ruolo degli agenti microbici nell'insorgenza delle malattie neurodegenerative.

Le fastidiose vescicole provocate sulle labbra dal virus herpes simplex 1 (Hsv-1), che di solito si presentano ripetutamente nel corso della vita, finora non erano mai state associate alla comparsa di patologie neurodegenerative. In particolare, poco o nulla si sapeva dei danni che le numerose recidive di tale infezione possono generare a carico del cervello.

Lo studio ha dimostrato, sui topi, che riattivazioni ripetute del virus inducono la comparsa e l'accumulo nel cervello di biomarcatori di neurodegenerazione tipici della malattia di Alzheimer, quali il peptide beta-amiloide (principale

componente delle placche senili), la proteina tau iperfosforilata (che forma grovigli neurofibrillari) e neuroinfiammazione.

L'accumulo di questi biomarcatori molecolari di malattia si accompagna a deficit cognitivi che diventano irreversibili con l'aumentare del numero delle riattivazioni virali.

«Le recidive delle ben note vescicole - spiega Palamara - sono dovute al fatto che il virus si annida, in forma latente, in alcune cellule nervose situate fuori dal cervello. In seguito a diverse condizioni di stress (quali ad esempio infezioni concomitanti, calo delle difese immunitarie, esposizione a radiazioni ultraviolette) il virus si riattiva, va incontro a replicazione e successiva diffusione alla regione periorale».

«In alcuni soggetti - aggiunge Palamara - il virus riattivato può raggiungere anche il cervello producendo in quella sede danni che tendono ad accumularsi nel tempo».

In studi precedenti, condotti in modelli cellulari, i ricercatori avevano già dimostrato che il virus herpes simplex è in grado di promuovere la formazione di biomarcatori molecolari di neurodegenerazione.

«La novità più rilevante di questo lavoro - osserva Giovanna De Chiara, dell'Istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma - consiste nell'aver validato questi risultati in un modello animale e nell'aver dimostrato che l'accumulo di questi biomarcatori si associa a deficit di memoria, che è

senza dubbio il tratto caratterizzante della malattia di Alzheimer».

«Non tutti coloro che soffrono di herpes labialis - aggiunge Claudio Grassi dell'università Cattolica-Fondazione Policlinico Gemelli Irccs di Roma - devono temere di andare incontro a neurodegenerazione. In attesa di conferme di natura clinica nell'uomo, la nostra ricerca suggerisce comunque che negli individui con un'infezione erpetica latente nel cervello, la ripetuta riattivazione del virus nel corso degli anni costituisce un fattore di rischio aggiuntivo per l'insorgenza della malattia di Alzheimer».

«Risulta, pertanto, fondamentale comprendere quali siano i fattori genetici e/o metabolici dai quali dipende che il virus raggiunga il cervello e lì si annidi in forma latente».

«I nostri risultati - conclude Palamara - suggeriscono la necessità di prestare una maggiore attenzione al nesso tra agenti microbici e neurodegenerazione, e di lavorare alla messa a punto di nuove strategie terapeutiche e/o preventive finalizzate a limitare le riattivazioni virali e la diffusione del virus nel cervello».

Intanto ricercatori Usa comunicano che in un esperimento su topi geneticamente programmati per sviluppare la malattia, una dieta speciale, ricca di una serie di composti presenti nel tè verde e nelle carote, hanno invertito i sintomi di Alzheimer.

M. G. E.



TGR LAZIO H 19.30 (Ora: 19:51:22 Min: 1:57)

Herpes e Alzheimer, uno studio sperimentale coordinato dall'Università la Sapienza ha dimostrato sul modello animale un nesso tra il noto virus e la malattia neurodegenerativa, lo studio tutto italiano è stato coordinato da Anna Teresa Palamara del Dipartimento delle malattie infettive della Sapienza in collaborazione con il Cnr, l'Istituto Pasteur, la Cattolica e il San Raffaele.

intervista a: Anna Teresa Palamara responsabile Microbiologia Università Sapienza di Roma.

intervista a: Giovanna De Chiara ricercatrice Ift Cnr.



Home > Sport > Alzheimer, "virus herpes tra i possibili fattori di rischio". Alzheimer NEWS

JUVENTUS NEWS

A⁻ A⁺

Lunedì, 25 marzo 2019 - 11:35:00

Alzheimer, "virus herpes tra i possibili fattori di rischio". Alzheimer NEWS

Alzheimer, Herpes possibile fattore di rischio. Lo studio su Alzheimer-Herpes



[Guarda la gallery](#)

Alzheimer, "virus herpes tra i possibili fattori di rischio". Alzheimer NEWS

Il virus herpes simplex potrebbe contribuire all'insorgenza dell'Alzheimer.

Lo evidenzia sperimentalmente, per la prima volta, uno studio tutto italiano, coordinato da Anna Teresa Palamara del Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive della **Sapienza** di Roma, nei laboratori affiliati all'Istituto Pasteur Italia, in collaborazione con l'istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma, l'università Cattolica-Fondazione Policlinico Gemelli Irccs e l'Irccs San Raffaele Pisana. La ricerca, finanziata da fondi del Miur (Prin 2015) e pubblicata sul 'PLoS Pathogens', ha aggiunto un importante tassello al filone di

studio che da anni punta a chiarire il ruolo degli agenti microbici nell'insorgenza delle malattie neurodegenerative.

Alzheimer, Herpes possibile fattore di rischio. Lo studio su Alzheimer-Herpes

La relazione tra Alzheimer e virus dell'herpes? Le fastidiose vescicole provocate sulle labbra dal virus herpes simplex 1 (Hsv-1), che di solito si presentano ripetutamente nel corso della vita, finora non erano mai state associate alla comparsa di patologie neurodegenerative. In particolare, poco o nulla si sapeva dei danni che le numerose recidive di tale infezione possono generare a carico del cervello. **Lo studio ha dimostrato, sui topi, che riattivazioni ripetute del virus inducono la comparsa e l'accumulo nel cervello di biomarcatori di neurodegenerazione tipici della malattia di Alzheimer, quali il peptide beta-amiloide** (principale componente delle placche senili), la proteina tau iperfosforilata (che forma grovigli neurofibrillari) e neuroinfiammazione.

Alzheimer, nel virus herpes simplex un potenziale fattore di rischio - biomarcatori molecolari e deficit cognitivi

L'accumulo di questi biomarcatori molecolari di malattia si accompagna a deficit cognitivi che

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

diventano irreversibili con l'aumentare del numero delle riattivazioni virali. "Le recidive delle ben note vescicole - spiega Palamara - sono dovute al fatto che il virus si annida, in forma latente, in alcune cellule nervose situate fuori dal cervello. In seguito a diverse condizioni di stress (quali ad esempio infezioni concomitanti, calo delle difese immunitarie, esposizione a radiazioni ultraviolette) il virus si riattiva, va incontro a replicazione e successiva diffusione alla regione periorale. In alcuni soggetti - aggiunge Palamara - il virus riattivato può raggiungere anche il cervello producendo in quella sede danni che tendono ad accumularsi nel tempo". In studi precedenti, condotti in modelli cellulari, i ricercatori avevano già dimostrato che il virus herpes simplex è in grado di promuovere la formazione di biomarcatori molecolari di neurodegenerazione. "La novità più rilevante di questo lavoro - osserva Giovanna De Chiara, dell'Istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma - consiste nell'aver validato questi risultati in un modello animale e nell'aver dimostrato che l'accumulo di questi biomarcatori si associa a deficit di memoria, che è senza dubbio il tratto caratterizzante della malattia di Alzheimer".

Alzheimer e virus Herpes, parlano i ricercatori

"Non tutti coloro che soffrono di herpes labialis - aggiunge Claudio Grassi dell'università Cattolica-Fondazione Policlinico Gemelli Irccs di Roma - devono temere di andare incontro a neurodegenerazione. In attesa di conferme di natura clinica nell'uomo, la nostra ricerca suggerisce comunque che negli individui con un'infezione erpetica latente nel cervello, la ripetuta riattivazione del virus nel corso degli anni costituisce un fattore di rischio aggiuntivo per l'insorgenza della malattia di Alzheimer. Risulta, pertanto, fondamentale comprendere quali siano i fattori genetici e/o metabolici dai quali dipende che il virus raggiunga il cervello e lì si annidi in forma latente".

"I nostri risultati - conclude Palamara - suggeriscono la necessità di prestare una maggiore attenzione al nesso tra agenti microbici e neurodegenerazione, e di lavorare alla messa a punto di nuove strategie terapeutiche e/o preventive finalizzate a limitare le riattivazioni virali e la diffusione del virus nel cervello".

Commenti

TAGS:

[alzheimer](#)

[alzheimer virus herpes](#)

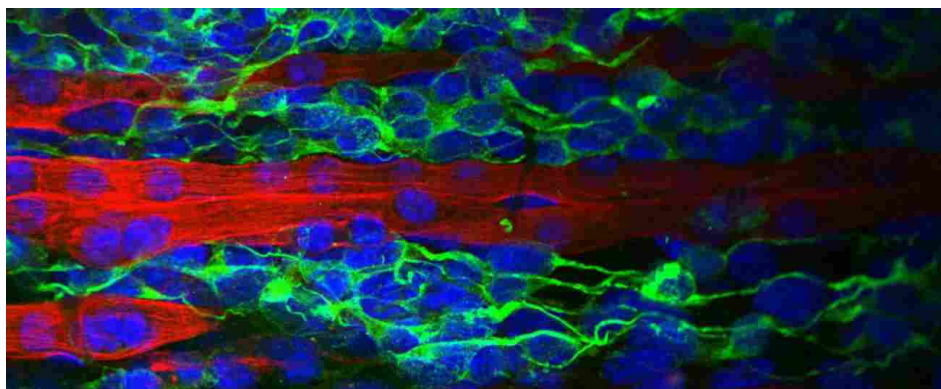
[alzheimer herpes](#)

[herpes alzheimer](#)

[alzheimer news](#)

[alzheimer notizie](#)

Alzheimer, “il virus dell’herpes tra i possibili fattori di rischio della malattia”



È proprio su questa ipotesi che si fonda uno studio tutto italiano, finanziato esclusivamente da fondi pubblici, che si è guadagnato in questi giorni la copertina della rivista PLoS Pathogens

di Davide Patitucci | 24 Marzo 2019

COMMENTI ()



Più informazioni su: Alzheimer, Oms, Ricerca, Ricerca Scientifica, Ricercatori

Di sicuro c'è che continua a fare vittime. In tutto il mondo. Circa 47 milioni, secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Ma le cause dell'**Alzheimer** restano ancora avvolte nell'ombra. Da decenni gli scienziati provano a riannodare il filo oscuro, ma invano. Persino grosse ditte farmaceutiche, come la Pfizer, hanno di recente gettato la spugna, abbandonando la ricerca di un nuovo trattamento. Negli ultimi tempi, però, la ricerca di base ha deciso di cambiare paradigma. Gli studiosi hanno capito che forse stavano guardando in una direzione sbagliata. E che a rendere nebulosi i ricordi di chi combatte contro questa malattia, persino quelli dei volti più cari, **non è l'accumulo di placche proteiche nel cervello**. Non solo, almeno. A scatenare il lento processo che in 15-20 lunghi anni porta nei malati di Alzheimer un progressivo decadimento delle facoltà cognitive e la perdita della memoria, **potrebbe essere un'infezione esterna. Batterica o virale**. Come quella del comune virus dell'herpes. È proprio su quest'ultima ipotesi che si fonda uno studio tutto italiano, finanziato esclusivamente da fondi pubblici, che si è guadagnato in

Immobiliare.it

Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

DALLA HOMEPAGE

Scandalo Mose, confiscata tre anni fa a Galan la villa da 2,6 milioni di euro è in abbandono

CRONACA

POLITICA

Basilicata al voto per il dopo Pittella
Salvini punta sul generale della Finanza (voluto da Silvio) contro sinistra e M5s

SOCIETÀ

Clima, non solo Greta. Perché i ragazzi in piazza sono delegittimati?
“Chi li immaginava addormentati è spiazzato”

Segui ilfattoquotidiano.it



questi giorni la copertina della rivista **PLOS Pathogens**.

La ricerca, condotta nei laboratori affiliati all'Istituto Pasteur Italia e coordinata dal Dipartimento di sanità pubblica e malattie infettive della **Sapienza** Università di Roma, in collaborazione con l'Istituto di farmacologia traslazionale del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) di Roma, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il San Raffaele Pisana, suggerisce che il virus herpes simplex 1 (Hsv-1) sia un possibile fattore di rischio per l'insorgenza dell'Alzheimer.

“Vorrei subito precisare che nel nostro studio non intendiamo affermare che tutti coloro che hanno l'herpes si ammaleranno di Alzheimer”, spiega a IlFattoquotidiano.it una delle coordinatrici della ricerca, **Anna Teresa Palamara**, presidente della Società italiana di microbiologia. “Quello che abbiamo dimostrato, per la prima volta in un modello animale come i topi, è che esiste una correlazione tra il virus dell'herpes, con le sue numerose recidive, e la neurodegenerazione tipica dell'Alzheimer. **Un legame tra il virus e la comparsa di marcatori della malattia, come il peptide beta-amiloide e la proteina tau**”, precisa la studiosa italiana.

L'Alzheimer è una malattia subdola, che lavora nell'ombra per molti anni prima di manifestare i primi sintomi clinici. Chi ne è colpito, infatti, spesso non lo sa. Le statistiche sulla sua diffusione sono impietose. Basti pensare che solo in Italia, secondo le stime dell'Alzheimer's disease international (Adi) – la federazione internazionale legata all'Oms che riunisce le associazioni che si occupano della malattia –, colpisce circa 600mila persone oltre i 60 anni di età. Inoltre, secondo il documento stilato dall'Adi, “L'impatto globale della demenza 2013-2050”, entro il 2050 il numero di persone colpite è destinato a toccare i 76 milioni di casi.

Come provare, quindi, a fronteggiare la malattia? Per Palamara, “la strategia tentata finora, basata sull'esclusiva distruzione delle placche del peptide beta amiloide non ha portato miglioramenti.

Una volta che le placche si sono formate, infatti – chiarisce la studiosa –, il danno è ormai prodotto.

Bisognerebbe, piuttosto, agire per prevenirne la formazione”. Ma per farlo, secondo la scienziata, è necessario prima andare più a monte. Capire, cioè, chi o che cosa scatena l'impazzimento delle cellule nervose. “Sappiamo che il virus dell'herpes è in grado di dare recidive, annidandosi in forma latente in alcune cellule nervose situate fuori dal cervello, nel ganglio del nervo trigemino”, spiega Palamara. In pratica, il virus si nasconde nel nervo, lasciando il proprio Dna dormiente nella cellula. “Quando poi viene riattivato, in un modo che ancora non conosciamo in dettaglio – aggiunge la studiosa – il virus, attraverso le terminazioni nervose, scende verso la bocca. La nostra ipotesi è che in questa fase possa prendere anche la strada opposta, verso il cervello, producendo danni che tendono ad accumularsi nel tempo”,

sottolinea Palamara.

In che modo lo faccia, però, non è chiaro. “Tra i numerosi aspetti ancora da capire – spiega Palamara – ci sono, ad esempio, **le condizioni di trasferimento del virus nel cervello, che non avviene in tutte le persone in cui è presente**. Ecco perché – sottolinea la scienziata – avere l’herpes non significa ammalarsi inevitabilmente di Alzheimer”. Cosa fare, quindi, per limitare le riattivazioni del virus e la sua eventuale diffusione nel cervello? “In prospettiva di una futura strategia terapeutica – conclude Palamara – uno dei prossimi passi potrebbe essere mettere a punto un vaccino contro l’herpes simplex. Oppure, provare a tagliare via il Dna del virus da quello umano, attraverso l’innovativa tecnica del taglia-incolla il Dna, la Crispr-Cas9”.

[Lo studio italiano sull’Alzheimer e il virus dell’herpes](#)

Sei arrivato fin qui

Se sei qui è evidente che apprezzi il nostro giornalismo. Come sai un numero sempre più grande di persone legge Ilfattoquotidiano.it senza dover pagare nulla. L’abbiamo deciso perché siamo convinti che tutti i cittadini debbano poter ricevere un’informazione libera ed indipendente.

Purtroppo il tipo di giornalismo che cerchiamo di offrirti richiede tempo e molto denaro. I ricavi della pubblicità non sono sufficienti per coprire i costi de ilfattoquotidiano.it e pagare tutti i collaboratori necessari per garantire sempre lo standard di informazione che amiamo.

Se ci leggi e ti piace quello che leggi puoi però aiutarci a continuare il nostro lavoro per il prezzo di un cappuccino alla settimana.

Grazie,
Peter Gomez

DIVENTA SOSTENITORE

di Davide Patitucci | 24 Marzo 2019

COMMENTI ()



ARTICOLO PRECEDENTE



Prodotti bio, quanti luoghi comuni! È ora di smontarne un po’

Gentile lettore, la pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 20 alle 9, i commenti per ogni articolo saranno chiusi dopo 72 ore, il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e ogni utente può postare al massimo **150 commenti alla settimana**. Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. È necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**: evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. I commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. Vi preghiamo di segnalare eventuali problemi tecnici al nostro supporto tecnico La Redazione



NESCAFÉ GRAN AROMA



il Giornale.it salute

Home Politica Mondo Cronache Blog Economia Sport Cultura Milano LifeStyle Speciali Motori Abbonamento Cerca

Condividi:



Commenti:

0

"Herpes possibile fattore di rischio dell'Alzheimer"

Uno studio tutto italiano ha dimostrato che il virus dell'herpes potrebbe essere uno dei fattori che portano all'insorgere della malattia

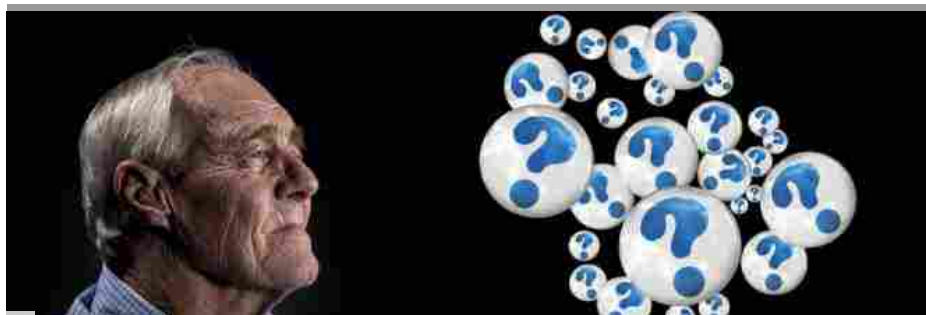
Francesca Bernasconi - Dom, 24/03/2019 - 10:20



commenta

Mi piace 0

Il virus herpes simplex potrebbe essere tra le cause che portano all'insorgenza dell'Alzheimer.



Per la prima volta, uno studio tutto italiano, pubblicato su [PLoS Pathogens](#), ha evidenziato la possibilità di un collegamento tra herpes e Alzheimer.

La ricerca, coordinata da Anna Teresa Palamara del Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive della [Sapienza](#) di Roma, è stata portata avanti in collaborazione con l'Istituto Pasteur Italia, l'Istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma, l'università Cattolica-Fondazione Policlinico Gemelli Irccs e l'Irccs San Raffaele Pisana. Il tutto finanziato dai fondi pubblici, messi a disposizione dal Miur.

Lo studio aggiunge un altro passo nel filone che cerca di capire il ruolo dei microbi e dei virus nell'insorgenza di **malattie neurodegenerative**. Fino ad oggi, le vescicole create dall'herpes non erano mai state associate alla comparsa di patologie neurodegenerative, ma lo studio ha dimostrato, sui topi, che la ripetuta comparsa del virus induce l'accumulo nel cervello di biomarcatori tipici della malattia di Alzheimer. La accumulazione di questi marcatori si accompagnano a deficit cognitivi, che diventano irreversibili mano a mano che si accumulano infezioni virali: "Il virus si annida, in forma latente, in alcune cellule nervose situate fuori dal cervello. In seguito a diverse condizioni di stress il virus si riattiva, va incontro a replicazione e successiva diffusione", ha spiegato Anna Teresa Palamara. Non solo, perché "il virus riattivato può raggiungere anche il cervello producendo in quella sede danni che tendono ad accumularsi nel tempo".

Gli studi precedenti avevano già dimostrato che il virus dell'herpes poteva favorire la formazione di biomarcatori di malattie neurodegenerative, ma mai nessuno aveva sperimentato questa teoria "in un modello animale". Inoltre, nessun'altra ricerca precedente aveva "dimostrato che l'accumulo di questi biomarcatori si associa a deficit di memoria, che è senza dubbio il tratto caratterizzante della malattia di Alzheimer".

Ma i ricercatori precisano anche che "non tutti coloro che soffrono di herpes labialis devono temere di andare incontro a neurodegenerazione". La ripetuta riattivazione dell'herpes risulta un fattore di rischio per l'insorgenza della malattia dell'Alzheimer, ma non è ancora chiaro quali fattori portino il virus a raggiungere il **cervello** e ad annidarsi lì in forma latente.



Inserisci le chiavi di ricerca

Cerca

Info e Login



login



registrazione



edicola



Editoriali

L'unico veleno nel caso Fadil

di Alessandro Sallusti



Commento

Dai "mariuoli" alle mele marce

di Francesco Maria Del Vigo



Calendario eventi

08 Mar Festa della donna
07 Mar - 17 Mar Salone di Ginevra
19 Mar Festa del papà



"I nostri risultati - conclude Palamara - suggeriscono la necessità di prestare una maggiore attenzione al nesso tra agenti microbici e neurodegenerazione, e di lavorare alla messa a punto di nuove strategie terapeutiche e/o preventive finalizzate a limitare le riattivazioni virali e la diffusione del virus nel cervello".

Tag: herpes Alzheimer

24 Mar	Elezioni Regionali Basilicata
09 Apr - 14 Apr	Salone del Mobile 2019
09 Maggio - 13 Maggio	Salone del libro di Torino
14 Maggio - 18 Maggio	Eurovision Song Contest 2019
06 Maggio - 19 Maggio	Internazionali BNL d'Italia
14 Maggio - 25 Maggio	Festival di Cannes
23 Maggio - 26 Maggio	Elezioni Europee 2019
26 Maggio	Elezioni Comunali
21 Lug - 28 Lug	Mondiale di nuoto Gwangju 2019

Tutti gli eventi ➕

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



Hai una partita IVA e nessun dipendente? Anche tu puoi ottenere i buoni pasto, ricevi subito e senza...
(imigliorbuonipasto.it)



Investire pochi soldi su Amazon e creare un secondo stipendio
(Vici Marketing)



Guadagna di più senza pensieri con la tua casa in affitto
(sweetguest.com)



Impara ad investire sulle azioni Amazon! Inizia con soli 200€
(Vici Marketing)



Rispondi alla chiamata di UniCredit ed entra nel Commercial Banking Italy!
(UniCredit)



Nuovo SUV Citroën C5 Aircross in 30 combinazioni colore. Scoprilò anche domenica.
(Citroën Italia)

Raccomandato da

L'opinione



Il terrore in mezzo a noi

Andrea Indini



Piazza San Sepolcro. 23 marzo...

Cristiano Puglisi



Cosa vogliono gli italiani?

Alessandro Bertinotti



Nicola Zingaretti: aperte le...

Augusto Bassi



I sinistroidi non riescono a...

Andrea Pasini



Appello a Conte e Di Maio: non...

Mirko Giordani



Tullio Pericoli e le forme...

Carlo Franza



affaritaliani.it

Il primo quotidiano digitale, dal 1996



ECONOMIA
CNH Industrial avvia produzione ricambi con stampa 3D



SPETTACOLI
Ligabue in concerto riparte da dove tutto è iniziato



CRONACHE
A Salerno maxi blitz contro sfruttamento immigrazione clandestina



CRONACHE
La classifica delle 50 aziende in cui si lavora meglio in Italia

NOTIZIARIO

[torna alla lista](#)

18 marzo 2019- 17:58

Ricerca: in virus herpes simplex potenziale fattore rischio Alzheimer

Studio [Sapienza](#) Roma con Cnr, Cattolica Roma e Irccs San Raffaele Pisana



Roma, 18 mar. (AdnKronos Salute) - Il virus herpes simplex potrebbe contribuire all'insorgenza dell'Alzheimer. E' quanto evidenziato sperimentalmente, per la prima volta, da uno studio tutto italiano, coordinato da Anna Teresa Palamara del Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive della [Sapienza](#) di Roma, nei laboratori affiliati all'Istituto Pasteur Italia, in collaborazione con l'istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma, l'università Cattolica-Fondazione Policlinico Gemelli Irccs e l'Irccs San Raffaele Pisana.

La ricerca, finanziata da fondi del Miur (Prin

2015) e pubblicata sul 'PLOS Pathogens', ha aggiunto un importante tassello al filone di studio che da anni punta a chiarire il ruolo degli agenti microbici nell'insorgenza delle malattie neurodegenerative. Le fastidiose vescicole provocate sulle labbra dal virus herpes simplex 1 (Hsv-1), che di solito si presentano ripetutamente nel corso della vita, finora non erano mai state associate alla comparsa di patologie neurodegenerative. In particolare, poco o nulla si sapeva dei danni che le numerose recidive di tale infezione possono generare a carico del cervello. Lo studio ha dimostrato, sui topi, che riattivazioni ripetute del virus inducono la comparsa e l'accumulo nel cervello di biomarcatori di neurodegenerazione tipici della malattia di Alzheimer, quali il peptide beta-amiloide (principale componente delle placche senili), la proteina tau iperfosforilata (che forma grovigli neurofibrillari) e neuroinfiammazione. L'accumulo di questi biomarcatori molecolari di malattia si accompagna a deficit cognitivi che diventano irreversibili con l'aumentare del numero delle riattivazioni virali. "Le recidive delle ben note vescicole - spiega Palamara - sono dovute al fatto che il virus si annida, in forma latente, in alcune cellule nervose situate fuori dal cervello. In seguito a diverse condizioni di stress (quali ad esempio infezioni concomitanti, calo delle difese immunitarie, esposizione a radiazioni ultraviolette) il virus si riattiva, va incontro a replicazione e successiva diffusione alla regione periorale. In alcuni soggetti - aggiunge Palamara - il virus riattivato può raggiungere anche il cervello producendo in quella sede danni che tendono ad accumularsi nel tempo". In studi precedenti, condotti

in modelli cellulari, i ricercatori avevano già dimostrato che il virus herpes simplex è in grado di promuovere la formazione di biomarcatori molecolari di neurodegenerazione. "La novità più rilevante di questo lavoro - osserva Giovanna De Chiara, dell'Istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma - consiste nell'aver validato questi risultati in un modello animale e nell'aver dimostrato che l'accumulo di questi biomarcatori si associa a deficit di memoria, che è senza dubbio il tratto caratterizzante della malattia di Alzheimer". "Non tutti coloro che soffrono di herpes labialis - aggiunge Claudio Grassi dell'università Cattolica-Fondazione Policlinico Gemelli Irccs di Roma - devono temere di andare incontro a neurodegenerazione. In attesa di conferme di natura clinica nell'uomo, la nostra ricerca suggerisce comunque che negli individui con un'infezione erpetica latente nel cervello, la ripetuta riattivazione del virus nel corso degli anni costituisce un fattore di rischio aggiuntivo per l'insorgenza della malattia di Alzheimer. Risulta, pertanto, fondamentale comprendere quali siano i fattori genetici e/o metabolici dai quali dipende che il virus raggiunga il cervello e lì si annidi in forma latente". "I nostri risultati - conclude Palamara - suggeriscono la necessità di prestare una maggiore attenzione al nesso tra agenti microbici e neurodegenerazione, e di lavorare alla messa a punto di nuove strategie terapeutiche e/o preventive finalizzate a limitare le riattivazioni virali e la diffusione del virus nel cervello".

aiTV



Salvini: "La Boldrini canta, è uscita di casa "per salvare il mondo"... Siamo a posto!"

in evidenza



**Bufera Juventus-Atletico Madrid
Procedimento disciplinare vs CR7
Juve, maglia nera in Borsa**

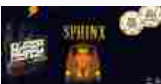
SALUTE Lunedì 18 marzo 2019 - 21:01

Virus herpes simplex potenziale fattore rischio Alzheimer

Ricerca tutta italiana pubblicata su PLoS Pathogens



Roma, 18 mar. (askanews) – Le fastidiose vescicole provocate sulle labbra dal virus herpes simplex 1, che di solito si presentano ripetutamente nel corso della vita, finora non erano mai state associate alla comparsa di patologie neurodegenerative. In particolare, poco o nulla si sapeva dei danni che le numerose recidive di tale infezione possono generare a carico del cervello. Un nuovo studio, condotto da un team di ricercatori italiani coordinato da Anna Teresa Palamara del Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive della **Sapienza**, nei laboratori affiliati all'Istituto Pasteur Italia, in collaborazione con l'Istituto di Farmacologia traslazionale del CNR di Roma (Giovanna De Chiara), l'Università Cattolica-Fondazione Policlinico A. Gemelli IRCCS (Claudio Grassi) e l'IRCCS San Raffaele Pisana, ha messo in luce sperimentalmente, per la prima volta, che il virus herpes simplex può contribuire all'insorgenza dell'Alzheimer. La ricerca, finanziata da fondi del Ministero dell'Università e della Ricerca (PRIN

**Sphinx**
Gioca alle Slot Online di Lottomatica. Bonus fino a 620€!
Gioca ora >

**OFFERTE HP-STORE**
hp Online Store
Computer laptop, desktop, stampanti e altro ancora
Più informazioni >

**Infostrada.it**
ADSL illimitata e telefonate in Italia senza limiti
Più informazioni >

TRG AD


Consiglio Regionale

TG Web Lombardia

VIDEO


Spari su un tram a Utrecht, arrestato il presunto killer


Equal Pay Day: biglietti scontati per le donne in metro a Berlino

2015) e pubblicata sulla rivista PLoS Pathogens, ha dimostrato, in un modello animale, che riattivazioni ripetute del virus inducono la comparsa e l'accumulo nel cervello di biomarcatori di neurodegenerazione tipici della malattia di Alzheimer, quali il peptide beta-amiloide (principale componente delle placche senili), la proteina tau iperfosforilata (che forma grovigli neurofibrillari) e neuroinfiammazione. L'accumulo di questi biomarcatori molecolari di malattia si accompagna a deficit cognitivi che diventano irreversibili con l'aumentare del numero delle riattivazioni virali.

“Le recidive delle ben note vescicole – spiega Anna Teresa Palamara – sono dovute al fatto che il virus si annida, in forma latente, in alcune cellule nervose situate fuori dal cervello. In seguito a diverse condizioni di stress (quali ad esempio infezioni concomitanti, calo delle difese immunitarie, esposizione a radiazioni ultraviolette, ecc.) il virus si riattiva, va incontro a replicazione e successiva diffusione alla regione periorale. In alcuni soggetti – aggiunge Palamara – il virus riattivato può raggiungere anche il cervello producendo in quella sede danni che tendono ad accumularsi nel tempo”. In studi precedenti, condotti in modelli cellulari, i ricercatori avevano già dimostrato che il virus herpes simplex è in grado di promuovere la formazione di biomarcatori molecolari di neurodegenerazione. “La novità più rilevante di questo lavoro – osserva Giovanna De Chiara – consiste nell’aver validato questi risultati in un modello animale (topi) e nell’aver dimostrato che l’accumulo di questi biomarcatori si associa a deficit di memoria, che è senza dubbio il tratto caratterizzante della malattia di Alzheimer”. “Non tutti coloro che soffrono di herpes labialis – aggiunge Grassi – devono temere di andare incontro a neurodegenerazione. In attesa di conferme di natura clinica nell’uomo, la nostra ricerca suggerisce comunque che negli individui nei quali si stabilisce un’infezione erpetica latente nel cervello, la ripetuta riattivazione del virus nel corso degli anni costituisce un fattore di rischio aggiuntivo per l’insorgenza della malattia di Alzheimer. Risulta, pertanto, fondamentale comprendere quali siano i fattori genetici e/o metabolici dai quali dipende che il virus raggiunga il cervello e lì si annidi in forma latente”.



ARTICOLI SPONSORIZZATI



Approfitta della nostra convenienza fino al 21/03.

Primavera Luce 30



Come si comporteranno i mercati globali nel 2019? Scarica il report e scopri di più.

Fisher Investments Italia



Ad Wind Tre: persone e innovazione, meravigliose risorse Italia



“Peterloo”, Mike Leigh: un film perché preoccupato per democrazia



Le Università italiane portano la sostenibilità a Dubai 2020



Brexit, speaker House: terzo voto solo se cambia testo accordo Ue

VEDI TUTTI I VIDEO

VIDEO PIÙ POPOLARI

Cosa stai cercando?



DottNet



Accedi a DottNet

News

Canali

Minisiti

Blog

eXtra

Toolbox

Pubblicità

Il virus dell'Herpes potrebbe contribuire all'insorgenza dell'Alzheimer



INFETTIVOLOGIA | REDAZIONE
DOTTNET | 18/03/2019 19:49

Lo rivela uno studio italiano, coordinato da Anna Teresa Palamara del Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive della **Sapienza** di Roma

Il **virus** herpes simplex potrebbe contribuire all' insorgenza dell' Alzheimer. E' quanto evidenziato sperimentalmente, per la prima volta, da uno studio tutto italiano,

coordinato da Anna Teresa Palamara del Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive della **Sapienza** di Roma, nei laboratori affiliati all' Istituto Pasteur Italia, in collaborazione con l' istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma, l' università Cattolica-Fondazione Policlinico Gemelli Irccs e l' Irccs San Raffaele Pisana. La ricerca, finanziata da fondi del Miur (Prin 2015) e pubblicata sul 'PLOS Pathogens', ha aggiunto un importante tassello al filone di studio che da anni punta a chiarire il ruolo degli agenti microbici nell' insorgenza delle malattie neurodegenerative. Le fastidiose vescicole provocate sulle labbra dal **virus** herpes simplex 1 (Hsv-1), che di solito si presentano ripetutamente nel corso della vita, finora **non erano mai state associate** alla comparsa di patologie neurodegenerative. In particolare, poco o nulla si sapeva dei danni che le numerose recidive di tale infezione possono generare a carico del cervello.



I PIU' VISTI

Fecondazione:
anche in Italia la
terapia ormonale
su misura

Gelli: quota 100
sarà una
catastrofe per il
Servizio sanitario
pubblico

Medici Ssn,
riparte la
trattativa per il
contratto. Le
richieste

[Altri risultati...](#)

Lo studio ha dimostrato, sui topi, che riattivazioni ripetute del virus inducono la comparsa e l'accumulo nel cervello di biomarcatori di neurodegenerazione tipici della malattia di Alzheimer, quali il peptide beta-amiloide (principale componente delle placche senili), la proteina tau iperfosforilata (che forma grovigli neurofibrillari) e neuroinfiammazione. L'accumulo di questi biomarcatori molecolari di malattia si accompagna a deficit cognitivi che diventano irreversibili con l'aumentare del numero delle riattivazioni virali. "Le recidive delle ben note vescicole - spiega Palamara - sono dovute al fatto che il virus si annida, in forma latente, in alcune cellule nervose situate fuori dal cervello. In seguito a diverse condizioni di stress (quali ad esempio infezioni concomitanti, calo delle difese immunitarie, esposizione a radiazioni ultraviolette) il virus si riattiva, va incontro a replicazione e successiva diffusione alla regione periorale. In alcuni soggetti - aggiunge Palamara - il virus riattivato può raggiungere anche il cervello producendo in quella sede danni che tendono ad accumularsi nel tempo".

In studi precedenti, condotti in modelli cellulari, i ricercatori avevano già dimostrato che il virus herpes simplex è in grado di promuovere la formazione di biomarcatori molecolari di neurodegenerazione. "La novità più rilevante di questo lavoro - osserva Giovanna De Chiara, dell'istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma - consiste nell'aver validato questi risultati in un modello animale e nell'aver dimostrato che l'accumulo di questi biomarcatori si associa a deficit di memoria, che è senza dubbio il tratto caratterizzante della malattia di Alzheimer". "Non tutti coloro che soffrono di herpes labialis - aggiunge Claudio Grassi dell'università Cattolica-Fondazione Policlinico Gemelli Ircs di Roma - devono temere di andare incontro a neurodegenerazione. In attesa di conferme di natura clinica nell'uomo, la nostra ricerca suggerisce comunque che negli individui con un'infezione erpetica latente nel cervello, la ripetuta riattivazione del virus nel corso degli anni costituisce un fattore di rischio aggiuntivo per l'insorgenza della malattia di Alzheimer. Risulta, pertanto, fondamentale comprendere quali siano i fattori genetici e/o metabolici dai quali dipende che il virus raggiunga il cervello e lì si annidi in forma latente". "I nostri risultati - conclude Palamara - suggeriscono la necessità di prestare una maggiore attenzione al nesso tra agenti microbici e neurodegenerazione, e di lavorare alla messa a punto di nuove strategie terapeutiche e/o preventive finalizzate a limitare le riattivazioni virali e la diffusione del virus nel cervello".



ULTIMI VIDEO



Programma Xantus- Focus ESC 2018



L'innovazione in campo cardiologico



L'importanza di un network tra professionisti



L'incidenza delle malattie cardiovascolari

[Altri risultati...](#)

DA NON PERDERE



Alzheimer, le apnee del sonno aumentano gli accumuli di proteina Tau

NEUROLOGIA | REDAZIONE DOTNET | 04/03/2019 14:13

Sono stati studiati 288 pazienti ma è ancora sconosciuto il rapporto causa ed effetto



Quattro malati di Alzheimer su dieci curati con farmaci impropri

FARMACI | REDAZIONE DOTNET | 18/02/2019 13:49

Ne conseguono ripetute ospedalizzazioni, utilizzo di farmaci inappropriati, indagini diagnostiche e trattamenti invasivi

RICERCA: IN VIRUS HERPES SIMPLEX POTENZIALE FATTORE RISCHIO ALZHEIMER

Roma, 18 mar. (AdnKronos Salute) - Il virus herpes simplex potrebbe contribuire all'insorgenza dell'Alzheimer. E' quanto evidenziato sperimentalmente, per la prima volta, da uno studio tutto italiano, coordinato da Anna Teresa Palamara del Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive della **Sapienza** di Roma, nei laboratori affiliati all'Istituto Pasteur Italia, in collaborazione con l'Istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma, l'università Cattolica-Fondazione Policlinico Gemelli Irccs e l'Irccs San Raffaele Pisana. La ricerca, finanziata da fondi del Miur (Prin 2015) e pubblicata sul 'PLoS Pathogens', ha aggiunto un importante tassello al filone di studio che da anni punta a chiarire il ruolo degli agenti microbici nell'insorgenza delle malattie neurodegenerative.

Le fastidiose vescicole provocate sulle labbra dal virus herpes simplex 1 (Hsv-1), che di solito si presentano ripetutamente nel corso della vita, finora non erano mai state associate alla comparsa di patologie neurodegenerative. In particolare, poco o nulla si sapeva dei danni che le numerose recidive di tale infezione possono generare a carico del cervello. Lo studio ha dimostrato, sui topi, che riattivazioni ripetute del virus inducono la comparsa e l'accumulo nel cervello di biomarcatori di neurodegenerazione tipici della malattia di Alzheimer, quali il peptide beta-amiloide (principale componente delle placche senili), la proteina tau iperfosforilata (che forma grovigli neurofibrillari) e neuroinfiammazione.

L'accumulo di questi biomarcatori molecolari di malattia si accompagna a deficit cognitivi che diventano irreversibili con l'aumentare del numero delle riattivazioni virali. "Le recidive delle ben note vescicole - spiega Palamara - sono dovute al fatto che il virus si annida, in forma latente, in alcune cellule nervose situate fuori dal cervello. In seguito a diverse condizioni di stress (quali ad esempio infezioni concomitanti, calo delle difese immunitarie, esposizione a radiazioni ultraviolette) il virus si riattiva, va incontro a replicazione e successiva diffusione alla regione periorale. In alcuni soggetti - aggiunge Palamara - il virus riattivato può raggiungere anche il cervello producendo in quella sede danni che tendono ad accumularsi nel tempo".

In studi precedenti, condotti in modelli cellulari, i ricercatori avevano già dimostrato che il virus herpes simplex è in grado di promuovere la formazione di biomarcatori molecolari di neurodegenerazione. "La novità più rilevante di questo lavoro - osserva Giovanna De Chiara, dell'Istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma - consiste nell'aver validato questi risultati in un modello animale e nell'aver dimostrato che l'accumulo di questi biomarcatori si associa a deficit di memoria, che è senza dubbio il tratto caratterizzante della malattia di Alzheimer".

"Non tutti coloro che soffrono di herpes labialis - aggiunge Claudio Grassi dell'università Cattolica-Fondazione Policlinico Gemelli Irccs di Roma - devono temere di andare incontro a neurodegenerazione. In attesa di conferme di natura clinica nell'uomo, la nostra ricerca suggerisce comunque che negli individui con un'infezione erpetica latente nel cervello, la ripetuta riattivazione del virus nel corso degli anni costituisce un fattore di rischio aggiuntivo per l'insorgenza della malattia di Alzheimer. Risulta, pertanto, fondamentale comprendere quali siano i fattori genetici e/o metabolici dai quali dipende che il virus raggiunga il cervello e lì si annidi in forma latente".

"I nostri risultati - conclude Palamara - suggeriscono la necessità di prestare una maggiore attenzione al nesso tra agenti microbici e neurodegenerazione, e di lavorare alla messa a punto di nuove strategie terapeutiche e/o preventive finalizzate a limitare le riattivazioni virali e la diffusione del virus nel cervello".

il Giornale.it salute

Home Politica Mondo Cronache Blog Economia Sport Cultura Milano LifeStyle Speciali Motori Abbonamento Cerca

Condividi:



Commenti:

0

Hai avuto un herpes? Ecco quali malattie ora rischi di avere

Secondo uno studio de La [Sapienza](#) e Università Cattolica del Sacro Cuore, l'herpes è un fattore di rischio per l'insorgenza della malattia di Alzheimer

Pina Francone - Lun, 18/03/2019 - 16:44



commenta

Mi piace 1

Le fastidiose vescicole provocate sulle labbra dal virus **herpes** simplex 1 (HSV-1), che di solito si presentano ciclicamente nel corso della vita, fino a oggi non erano mai state associate alla comparsa di **malattia neurodegenerativa**.



Ora, invece, una ricerca coordinata dal Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive dell'Università di Roma La [Sapienza](#), in collaborazione con il CNR, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'IRCCS San Raffaele Pisana, suggerisce l'herpes come fattore di rischio per l'insorgenza della malattia di **Alzheimer**.

Lo studio, che apre la strada a nuove strategie terapeutiche e preventive, è stato pubblicato sulla rivista scientifica [Plos Pathogens](#). Il nuovo approfondimento ha messo in luce, per la prima volta, che il **virus** herpes simplex può contribuire all'insorgenza dell'Alzheimer e altre demenze.

In particolare, poco o nulla si sapeva dei danni che le numerose recidive di tale infezione possono generare al **cervello**. Lo studio ha dimostrato (in un modello animale) che riattivazioni ripetute del virus inducono la comparsa e l'accumulo nel cervello di biomarcatori di neurodegenerazione tipici della malattia di Alzheimer, quali il peptide beta-amiloide (principale componente delle placche senili), la proteina tau iperfosforilata (che forma grovigli neurofibrillari) e neuroinfiammazione.

L'accumulo di questi biomarcatori molecolari di **malattia** si accompagna a deficit cognitivi che diventano irreversibili con l'aumentare del numero delle riattivazioni virali.

Tag: herpes morbo di Alzheimer



Inserisci le chiavi di ricerca

Cerca

Info e Login



login



registrazione



edicola

Editoriali

Se vivete bene ringraziate le generazioni che accusate

di [Alessandro Sallusti](#)



Calendario eventi



08 Mar Festa della donna

07 Mar - 17 Mar Salone di Ginevra

19 Mar Festa del papà

24 Mar Elezioni Regionali Basilicata

09 Apr - 14 Apr Salone del Mobile 2019

09 Maggio - 13 Maggio Salone del libro di Torino

ILTEMPO.it

ACQUISTA EDIZIONE

LEGGI EDIZIONE

HOME POLITICA CRONACHE ROMA CAPITALE ESTERI CULTURA&SPETTACOLI ECONOMIA SPORT ALTROTEMPO #TEMPODIOSHØ

SEI IN » CANALE NEWS » SALUTE

SCIENZA AVANTI

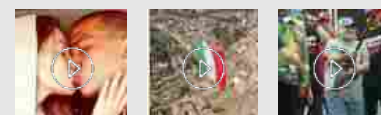
Il virus dell'Herpes labiale influenza il rischio Alzheimer, danni a cervello con tante recidive

Studio dell'università Sapienza Roma con Cnr, Cattolica Roma e Irccs San Raffaele Pisana

18 Marzo 2019



Il virus herpes simplex potrebbe contribuire all'insorgenza dell'Alzheimer. È quanto evidenziato sperimentalmente, per la prima volta, da uno studio tutto italiano, coordinato da **Anna Teresa Palamara** del Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive della **Sapienza di Roma**, nei laboratori affiliati all'**Istituto Pasteur Italia**, in collaborazione con l'**istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma**, l'università **Cattolica-Fondazione Policlinico Gemelli Irccs** e l'**Irccs San Raffaele Pisana**.

ILTEMPO.tv**ILTEMPO RUBRICHE****SALUTE**

Il virus dell'Herpes labiale influenza il rischio Alzheimer, danni a cervello con tante

GOSSIP

"Al Bano terrorista?". Cosa dice la Lecciso dell'ex

SPORT

La ricerca, finanziata da fondi del **Miur** (Prin 2015) e pubblicata sul "PLOS **Pathogens**", ha aggiunto un importante tassello al filone di studio che da anni punta a chiarire il ruolo degli agenti microbici nell'**insorgenza delle malattie neurodegenerative**.

Le fastidiose vescicole provocate sulle labbra dal virus herpes simplex 1 (Hsv-1), che di solito si presentano ripetutamente nel corso della vita, finora non erano mai state associate alla comparsa di patologie neurodegenerative. In particolare, poco o nulla si sapeva dei danni che le numerose recidive di tale infezione possono generare a carico del cervello. Lo studio ha dimostrato, sui topi, che riattivazioni ripetute del virus inducono la comparsa e l'accumulo nel cervello di biomarcatori di neurodegenerazione tipici della malattia di Alzheimer, quali il peptide beta-amiloide (principale componente delle placche senili), la proteina tau iperfosforilata (che forma grovigli neurofibrillari) e neuroinfiammazione.

L'accumulo di questi biomarcatori molecolari di malattia si accompagna a deficit cognitivi che diventano irreversibili con l'aumentare del numero delle riattivazioni virali. «Le recidive delle ben note vescicole - spiega Palamara - sono dovute al fatto che il virus si annida, in forma latente, in alcune cellule nervose situate fuori dal cervello. In seguito a diverse condizioni di stress (quali ad esempio infezioni concomitanti, calo delle difese immunitarie, esposizione a radiazioni ultraviolette) il virus si riattiva, va incontro a replicazione e successiva diffusione alla regione periorale. In alcuni soggetti - aggiunge Palamara - il virus riattivato può raggiungere anche il cervello producendo in quella sede danni che tendono ad accumularsi nel tempo».

In studi precedenti, condotti in modelli cellulari, i ricercatori avevano già dimostrato che il virus herpes simplex è in grado di promuovere la formazione di biomarcatori molecolari di neurodegenerazione. «La novità più rilevante di questo lavoro - osserva **Giovanna De Chiara**, dell'istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma - consiste nell'aver validato questi risultati in un modello animale e nell'aver dimostrato che l'accumulo di questi biomarcatori si associa a **deficit di memoria**, che è senza dubbio il tratto caratterizzante della malattia di Alzheimer».

«Non tutti coloro che soffrono di herpes labialis - aggiunge **Claudio Grassi** dell'università Cattolica-Fondazione Policlinico Gemelli Irccs di Roma - devono temere di andare incontro a neurodegenerazione. In attesa di conferme di natura clinica nell'uomo, la nostra ricerca suggerisce comunque che negli individui con un'infezione erpetica latente nel cervello, la ripetuta riattivazione del virus nel corso degli anni costituisce un fattore di rischio aggiuntivo per l'insorgenza della malattia di Alzheimer.

Risulta, pertanto, fondamentale comprendere quali siano i fattori genetici e/o metabolici dai quali dipende che il virus raggiunga il cervello e lì si annidi in forma latente». «I nostri risultati - conclude Palamara - suggeriscono la necessità di prestare una maggiore attenzione al nesso tra agenti microbici e neurodegenerazione, e di lavorare alla messa a punto di nuove strategie terapeutiche e/o preventive finalizzate a limitare le riattivazioni virali e la diffusione del virus nel cervello».



Gol e spettacolo, l'Inter vince il derby e sorpassa il Milan

MODA



Flower party in via Frattina per Marella

GUSTO



Apre Quinto, dalla colazione alla cena gourmet

HITECH



Torna Codemotion Rome: dove le idee diventano software

TV NEWS



Ammaraggio perfetto
L'arrivo di Space X in diretta dalla Nasa

TV NEWS



Mi piace 15

Tweet



site search by freefind

HOME

ARCHIVIO NOTIZIE

NEWSLETTER

NEWS PER IL TUO SITO

TOOLBAR

CALCOLO DEL PESO IDEALE

RICERCA: IN VIRUS HERPES SIMPLEX POTENZIALE FATTORE RISCHIO ALZHEIMER

Share 0

Like 0

Share

Condividi

Like 15K diventa fan

Roma, 18 mar. (AdnKronos Salute) 17:58



Il virus herpes simplex potrebbe contribuire all'insorgenza dell'Alzheimer.

E' quanto evidenziato sperimentalmente, per la prima volta, da uno studio tutto italiano, coordinato da Anna Teresa Palamara

del Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive della [Sapienza](#) di Roma, nei laboratori affiliati all'Istituto Pasteur Italia, in collaborazione con l'istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma, l'università Cattolica-Fondazione Policlinico Gemelli Irccs e l'Irccs San Raffaele Pisana.

La ricerca, finanziata da fondi del Miur (Prin 2015) e pubblicata sul 'PLOS Pathogens', ha aggiunto un importante tassello al filone di studio che da anni punta a chiarire il ruolo degli agenti microbici nell'insorgenza delle malattie neurodegenerative. Le fastidiose vescicole provocate sulle labbra dal virus herpes simplex 1 (Hsv-1), che di solito si presentano ripetutamente nel corso della vita, finora non erano mai state associate alla comparsa di patologie neurodegenerative.

In particolare, poco o nulla si sapeva dei danni che le numerose recidive di tale infezione possono generare a carico del cervello.

Lo studio ha dimostrato, sui topi, che riattivazioni ripetute del virus inducono la comparsa e l'accumulo nel cervello di biomarcatori di neurodegenerazione tipici della malattia di Alzheimer, quali il peptide beta-amiloide (principale componente delle placche senili), la proteina tau iperfosforilata (che forma grovigli neurofibrillari) e neuroinfiammazione.

L'accumulo di questi biomarcatori molecolari di malattia si accompagna a deficit cognitivi che diventano irreversibili con l'aumentare del numero delle riattivazioni virali.

Quale animale corrisponde a te

Se tu fossi un animale, saresti un esemplare di ?

Mio Quiz

APRI

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Email

[Informativa privacy](#)

ISCRIVITI

ALIMENTAZIONE

- La dieta mediterranea
- La dieta dimagrante
- Il colesterolo
- Cibi per la dieta
- Dieta alimentare

VIE RESPIRATORIE

- Il raffreddore
- La tosse
- Mal di gola
- L'influenza

ALLERGIE

- Raffreddore allergico
- Asma bronchiale
- Coniuntivite allergica
- Allergie alimentari

CARDIOLOGIA

- Infarto
- Iperensione
- Trombosi
- Tachicardia

DERMATOLOGIA

- Micosi
- Herpes
- Psoriasi
- Verruche

PSICOLOGIA

- Lo psicologo
- Psicologia nella storia dei popoli
- Introduzione alla psicologia
- Intervista al Dott. Freud

EMATOLOGIA

"Le recidive delle ben note vescicole - spiega Palamara - sono dovute al fatto che il virus si annida, in forma latente, in alcune cellule nervose situate fuori dal cervello.

In seguito a diverse condizioni di stress (quali ad esempio infezioni concomitanti, calo delle difese immunitarie, esposizione a radiazioni ultraviolette) il virus si riattiva, va incontro a replicazione e successiva diffusione alla regione periorale.

In alcuni soggetti - aggiunge Palamara - il virus riattivato può raggiungere anche il cervello producendo in quella sede danni che tendono ad accumularsi nel tempo". In studi precedenti, condotti in modelli cellulari, i ricercatori avevano già dimostrato che il virus herpes simplex è in grado di promuovere la formazione di biomarcatori molecolari di neurodegenerazione.

"La novità più rilevante di questo lavoro - osserva Giovanna De Chiara, dell'istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma - consiste nell'aver validato questi risultati in un modello animale e nell'aver dimostrato che l'accumulo di questi biomarcatori si associa a deficit di memoria, che è senza dubbio il tratto caratterizzante della malattia di Alzheimer". "Non tutti coloro che soffrono di herpes labialis - aggiunge Claudio Grassi dell'università Cattolica-Fondazione Policlinico Gemelli Ircs di Roma - devono temere di andare incontro a neurodegenerazione.

In attesa di conferme di natura clinica nell'uomo, la nostra ricerca suggerisce comunque che negli individui con un'infezione erpetica latente nel cervello, la ripetuta riattivazione del virus nel corso degli anni costituisce un fattore di rischio aggiuntivo per l'insorgenza della malattia di Alzheimer.

Risulta, pertanto, fondamentale comprendere quali siano i fattori genetici e/o metabolici dai quali dipende che il virus raggiunga il cervello e lì si annidi in forma latente". "I nostri risultati - conclude Palamara - suggeriscono la necessità di prestare una maggiore attenzione al nesso tra agenti microbici e neurodegenerazione, e di lavorare alla messa a punto di nuove strategie terapeutiche e/o preventive finalizzate a limitare le riattivazioni virali e la diffusione del virus nel cervello".



- Anemia
- Il mieloma
- Leucemia
- Il linfoma

GASTROENTEROLOGIA

- Gastrite
- Ulcera
- Esofagite
- La colite

GINECOLOGIA

- Malformazioni uterine
- Fibromi uterini
- Cistiti ovariche
- Cistiti ovariche
- Utero retroverso

MALATTIE INFETTIVE

- AIDS
- Meningite

UROLOGIA

- Cistite
- Ipertrofia prostatica
- Prostata
- Incontinenza urinaria
- Prostatite
- Calcolosi urinaria

OCULISTICA

- Miopia
- Cataratta
- Congiuntivite
- Distacco di retina

ODONTOIATRIA

- Carie dentaria
- Gengivite e paradontite
- Placca batterica
- Implantologia
- Tartaro

ORTOPEDIA

- Fratture ossee
- Distorsione caviglia
- Osteoporosi
- Scoliosi

NEFROLOGIA

- Insufficienza renale
- Cisti renali

PEDIATRIA

- Orecchioni
- Varicella
- Pertosse

PSICHIATRIA

- Ansia
- Attacchi di panico
- Depressione

REUMATOLOGIA

- Artrosi
- Osteoporosi

CHIRURGIA PLASTICA

- Addominoplastica
- Blefaroplastica
- Il Botulino
- La liposuzione
- La rinoplastica
- Il trapianto dei capelli

NOTIZIARI



Medicina e Ricerca

Home

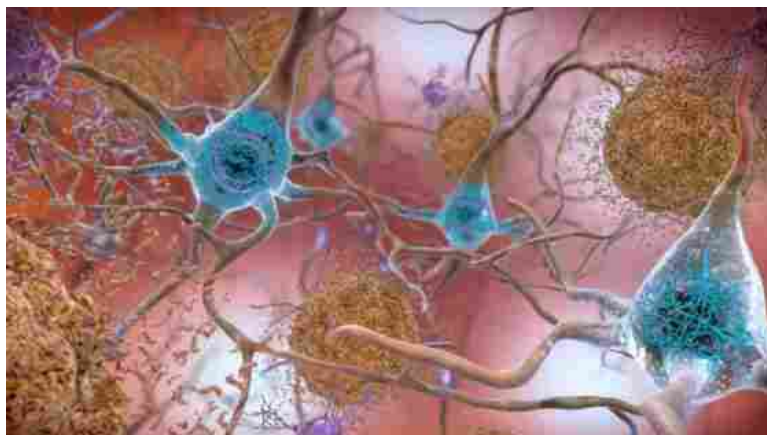
Alimentazione e Fitness

Medicina e Ricerca

Salute Seno

Oncoline

Alzheimer, nel virus herpes simplex un potenziale fattore di rischio



La ricerca coordinata dal Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive dell'università La Sapienza, in collaborazione con il Cnr, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'IRCCS San Raffaele Pisana

ABBONATI A Rep:

18 marzo 2019

LE FASTIDIOSE vescicole provocate sulle labbra dal virus herpes simplex di tipo 1 (HSV-1), che di solito si presentano ripetutamente nel corso della vita, finora non erano mai state associate alla comparsa di patologie neurodegenerative. Poco o nulla si sapeva dei danni che le numerose recidive di tale infezione possono generare a carico del cervello. Un nuovo studio ha messo ora in luce sperimentalmente, per la prima volta, che il virus herpes simplex può contribuire all'insorgenza dell'**Alzheimer**. La ricerca è stata realizzata da un team di ricercatori italiani coordinato da Anna Teresa Palamara del Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive della Sapienza, nei laboratori affiliati all'Istituto Pasteur Italia, in collaborazione con l'Istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma, l'Università Cattolica-Fondazione Policlinico A. Gemelli IRCCS e l'IRCCS San Raffaele Pisana,

Lo studio ha dimostrato, in un modello animale, che riattivazioni ripetute del virus inducono la comparsa e l'accumulo nel cervello di biomarcatori di neurodegenerazione tipici della malattia di Alzheimer, quali il peptide beta-amiloide (principale componente delle placche senili), la proteina tau iperfosforilata (che forma grovigli neurofibrillari) e neuroinfiammazione.

OGGI SU Rep:

Bonafede: "Pene più dure per violenza sulle donne e femminicidio"

Lo sciopero delle leggi

Le prime mosse del segretario Zingaretti: sanità, scuola e alleanze rinnovate

Perché al Pd serve il voto anticipato

La sfida di Gentiloni: "Puntare Salvini, l'avversario è lui"

la Repubblica

ILMIOLIBRO

L'accumulo di questi biomarcatori molecolari di malattia si accompagna a deficit cognitivi che diventano irreversibili con l'aumentare del numero delle riattivazioni virali.

"Le recidive delle ben note vescicole – spiega **Anna Teresa Palamara** – sono dovute al fatto che il virus si annida, in forma latente, in alcune cellule nervose situate fuori dal cervello. In seguito a diverse condizioni di stress (quali ad esempio infezioni concomitanti, calo delle difese immunitarie, esposizione a radiazioni ultraviolette, ecc.) il virus si riattiva, va incontro a replicazione e successiva diffusione alla regione periorale. In alcuni soggetti – aggiunge Palamara – il virus riattivato può raggiungere anche il cervello producendo in quella sede danni che tendono ad accumularsi nel tempo".

In studi precedenti, condotti in modelli cellulari, i ricercatori avevano già dimostrato che il virus herpes simplex è in grado di promuovere la formazione di biomarcatori molecolari di neurodegenerazione. "La novità più rilevante di questo lavoro – osserva Giovanna De Chiara – consiste nell'aver validato questi risultati in un modello animale (topi) e nell'aver dimostrato che l'accumulo di questi biomarcatori si associa a deficit di memoria, che è senza dubbio il tratto caratterizzante della malattia di Alzheimer".

"Non tutti coloro che soffrono di herpes labialis – aggiunge Grassi – devono temere di andare incontro a neurodegenerazione. In attesa di conferme di natura clinica nell'uomo, la nostra ricerca suggerisce comunque che negli individui nei quali si stabilisce un'infezione erpetica latente nel cervello, la ripetuta riattivazione del virus nel corso degli anni costituisce un fattore di rischio aggiuntivo per l'insorgenza della malattia di Alzheimer. Risulta, pertanto, fondamentale comprendere quali siano i fattori genetici e/o metabolici dai quali dipende che il virus raggiunga il cervello e lì si annidi in forma latente".

"I nostri risultati suggeriscono – conclude Palamara – la necessità di prestare una maggior attenzione al nesso tra agenti microbici e neurodegenerazione, e di lavorare alla messa a punto di nuove strategie terapeutiche e/o preventive finalizzate a limitare le riattivazioni virali e la diffusione del virus nel cervello".

La ricerca è stata finanziata da fondi del ministero dell'Università e della Ricerca ed è stata pubblicata sulla rivista *PLoS Pathogens*. Ha aggiunto un importante tassello al filone di ricerca che da anni punta a chiarire il ruolo degli agenti microbici nell'insorgenza delle malattie neurodegenerative.



NARRATIVA, POESIA, FUMETTI, SAGGISTICA

Come trasformare un libro in un bestseller

Storiebrevi | Premi letterari

*L'approfondimento quotidiano lo trovi su Rep:
editoriali, analisi, interviste e reportage.
La selezione dei migliori articoli di Repubblica
da leggere e ascoltare.*

Rep: Saperne di più è una tua scelta

Sostieni il giornalismo!
Abbonati a Repubblica

alzheimer herpes simplex di tipo 1 herpes

© Riproduzione riservata

18 marzo 2019

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lun 18.03.2019

Anaao a Grillo: "Sta violando il contratto di Governo sulla sanità" - Quotidiano Sanità



HOME

LAVORO

SALUTE

FORMAZIONE

METEO

APPUNTAMENTI

APICALI

SPECIALI

ALTRE ▾

Cerca nel sito...



OMCEO, ENTI E TERRITORI | 18 Marzo 2019

Alzheimer, studio Sapienza identifica nel virus herpes simplex un potenziale fattore di rischio

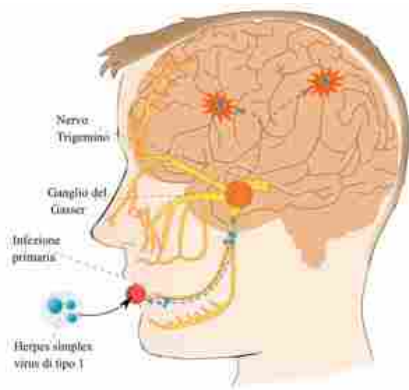
La ricerca coordinata dal Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive della Sapienza, in collaborazione con il CNR, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'IRCCS San Raffaele Pisana, suggerisce l'herpes come fattore di rischio per l'insorgenza della malattia di Alzheimer. Lo studio, che apre la strada a nuove strategie terapeutiche e preventive, è pubblicato sulla [...]



di Redazione

La ricerca coordinata dal Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive della Sapienza, in collaborazione con il CNR, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'IRCCS San Raffaele Pisana, suggerisce l'herpes come fattore di rischio per l'insorgenza della malattia di Alzheimer. Lo studio, che apre la strada a nuove strategie terapeutiche e preventive, è pubblicato sulla rivista PLoS Pathogens.

Le fastidiose vescicole provocate sulle labbra dal virus herpes simplex 1 (HSV-1), che di solito si presentano ripetutamente nel corso della vita, finora non erano mai state associate alla comparsa di patologie neurodegenerative. In particolare, poco o nulla si sapeva dei danni che le numerose recidive di tale infezione possono generare a carico del cervello.



Un nuovo studio, condotto da un team di ricercatori italiani coordinato da Anna Teresa Palamara del Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive della Sapienza, nei laboratori affiliati all'Istituto Pasteur Italia, in collaborazione con l'Istituto di Farmacologia traslazionale del CNR di Roma (Giovanna De Chiara), l'Università Cattolica-Fondazione Policlinico A. Gemelli IRCCS (Claudio Grassi) e l'IRCCS San Raffaele Pisana, ha messo in luce

sperimentalmente, per la prima volta, che il virus herpes simplex può contribuire all'insorgenza dell'Alzheimer. La ricerca, finanziata da fondi del Ministero dell'Università e della Ricerca (PRIN 2015) e pubblicata sulla rivista PLoS Pathogens, ha aggiunto un importante tassello al filone di ricerca che da anni punta a chiarire il ruolo degli agenti microbici nell'insorgenza delle malattie neurodegenerative.

Lo studio ha dimostrato, in un modello animale, che riattivazioni ripetute del virus inducono la comparsa e l'accumulo nel cervello di biomarcatori di neurodegenerazione tipici della malattia di Alzheimer, quali il peptide beta-amiloide (principale componente delle placche senili), la proteina tau iperfosforilata (che forma grovigli neurofibrillari) e

GLI ARTICOLI PIU' LETTI

LAVORO

Allarme pensioni, Palermo (Anaao): «Si rischia il caos. Speriamo che aderisca a Quota 100 solo il 25%»

In base alle stime del sindacato, per il combinato disposto di Quota 100 e gobba pensionistica, in tre anni lasceranno il SSN 24mila medici, che si aggiungono all'attuale deficit di 10mila camici bi...

di Giulia Cavalcanti

LAVORO

Rinnovo contratto sanità privata, Aiop: «Siano coinvolte Regioni». Cgil: «Chi fa profitti non può chiedere che a pagare siano altri»

Dopo 18 mesi di trattativa, i sindacati confederati hanno interrotto il dialogo perché le controparti, Aiop e Aris, non sono disposte a farsi carico della parte economica del rinnovo del contratto di...

di Giulia Cavalcanti e Giovanni Cedrone

POLITICA

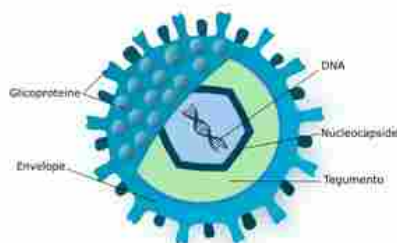
Professioni sanitarie, Beatrice Lorenzin: «Ordine importante per combattere abusivismo. Ma dal Governo passi indietro con deregulation»

«Abbiamo bisogno sempre di una maggiore specializzazione e anche di una capacità di intercettare i cambiamenti tecnologici», sottolinea a Sanità Informazione l'ex ministro della Salute, oggi dep...

di Giovanni Cedrone



neuroinfiammazione. L'accumulo di questi biomarcatori molecolari di malattia si accompagna a deficit cognitivi che diventano irreversibili con l'aumentare del numero delle riattivazioni virali.



«Le recidive delle ben note vescicole – spiega Anna Teresa Palamara – sono dovute al fatto che il virus si annida, in forma latente, in alcune **cellule nervose situate fuori dal cervello**. In seguito a diverse condizioni di stress (quali ad esempio infezioni concomitanti, calo delle difese immunitarie, esposizione a radiazioni ultraviolette, ecc.) il virus si riattiva, va incontro a replicazione e successiva diffusione alla regione periorale. In alcuni soggetti –

aggiunge Palamara – il virus riattivato può raggiungere anche il cervello producendo in quella sede danni che tendono ad accumularsi nel tempo».

In studi precedenti, condotti in modelli cellulari, i ricercatori avevano già dimostrato che il virus herpes simplex è in grado di promuovere la formazione di biomarcatori molecolari di neurodegenerazione. «La novità più rilevante di questo lavoro – osserva Giovanna De Chiara – consiste nell'aver validato questi risultati in un modello animale (topi) e nell'aver dimostrato che l'accumulo di questi biomarcatori si associa a **deficit di memoria**, che è senza dubbio il tratto caratterizzante della malattia di Alzheimer»,

«Non tutti coloro che soffrono di herpes labialis – aggiunge Grassi – **devono temere di andare incontro a neurodegenerazione**. In attesa di conferme di natura clinica nell'uomo, la nostra ricerca suggerisce comunque che negli individui nei quali si stabilisce un'infezione erpetica latente nel cervello, la ripetuta riattivazione del virus nel corso degli anni costituisce un fattore di rischio aggiuntivo per l'insorgenza della malattia di Alzheimer. Risulta, pertanto, fondamentale comprendere quali siano i fattori genetici e/o metabolici dai quali dipende che il virus raggiunga il cervello e lì si annidi in forma latente».

«I nostri risultati suggeriscono – conclude Palamara – la necessità di prestare una maggior attenzione **al nesso tra agenti microbici e neurodegenerazione**, e di lavorare alla messa a punto di nuove strategie terapeutiche e/o preventive finalizzate a limitare le riattivazioni virali e la diffusione del virus nel cervello».



TAGS

herpes agenti microbici infiammazione Memoria alzheimer

ARTICOLI CORRELATI

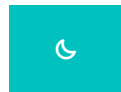
Il Paese Ritrovato, la città su misura per i malati di Alzheimer

Fumagalli (educatore): «Dopo sei mesi di degenza, evidenziati una diminuzione dei disturbi comportamentali ed un aumento del movimento spontaneo»

di Isabella Faggiano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

METEO SANITÀ

**LAZIO**

Roma, al Gemelli visite oculistiche gratis per la settimana del glaucoma

**CAMPANIA**

Salerno, no scuola per tre bambini non vaccinati: uno è figlio di genitori "no vax"

**LOMBARDIA**

Milano, "Grazie di cuore": il Niguarda festeggia i benefattori

Su questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni utilizzi [clicca qui](#). Cliccando in un punto qualsiasi dello schermo, effettuando un'azione di scroll o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie **OK**

NETWORK ▾

LEspresso

LE INCHIESTE

LAVORO ANNUNCI ASTE Accedi



Medicina e Ricerca

Home

Alimentazione e Fitness

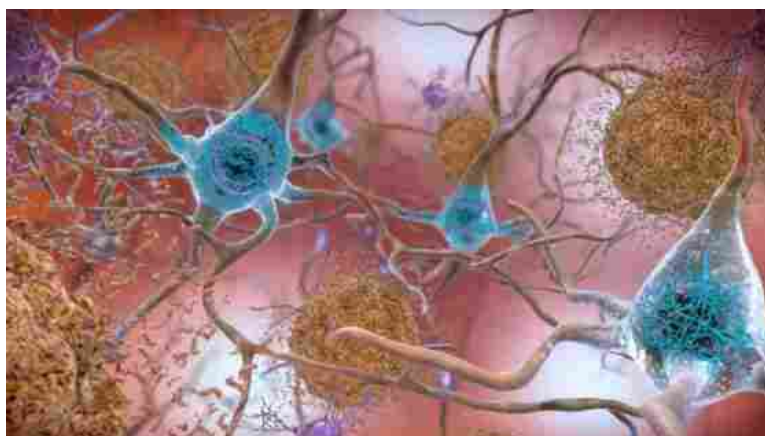
Medicina e Ricerca

Salute Seno

Oncoline



Alzheimer, nel virus herpes simplex un potenziale fattore di rischio



La ricerca coordinata dal Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive dell'università La **Sapienza**, in collaborazione con il Cnr, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'IRCCS San Raffaele Pisana

ABBONATI A

Rep:

Lo leggo dopo

18 marzo 2019



LE FASTIDIOSE vescicole provocate sulle labbra dal virus herpes simplex di tipo 1 (HSV-1), che di solito si presentano ripetutamente nel corso della vita, finora non erano mai state associate alla comparsa di patologie neurodegenerative. Poco o nulla si sapeva dei danni che le numerose recidive di tale infezione possono generare a carico del cervello. Un nuovo studio ha messo ora in luce sperimentalmente, per la prima volta, che il virus herpes simplex può contribuire all'insorgenza dell'**Alzheimer**. La ricerca è stata realizzata da un team di ricercatori italiani coordinato da Anna Teresa Palamara del Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive della **Sapienza**, nei laboratori affiliati all'Istituto Pasteur Italia, in collaborazione con l'Istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma, l'Università Cattolica-Fondazione Policlinico A. Gemelli IRCCS e l'IRCCS San Raffaele Pisana,

Lo studio ha dimostrato, in un modello animale, che riattivazioni ripetute del virus inducono la comparsa e l'accumulo nel cervello di biomarcatori di neurodegenerazione tipici della malattia di Alzheimer, quali il peptide beta-amiloide (principale componente delle placche senili), la proteina tau iperfosforilata (che forma grovigli neurofibrillari) e neuroinfiammazione.

OGGI SU **Rep:**

Il comandante della Mare Jonio: "Ho disubbidito per salvare cinquanta vite"

Salvi i migranti, sequestrata la nave. La Ong italiana finisce sotto inchiesta

La sfida di Casarini e dei centri sociali: "Torneremo in mare"

Democrazia senza governo

Il gigante Jacinda

la Repubblica

ILMIOLIBRO

TODAY



ACCEDI

Salute

Ricerca: in virus herpes simplex potenziale fattore rischio Alzheimer

Studio **Sapienza** Roma con Cnr, Cattolica Roma e Irccs San Raffaele Pisana

Redazione

19 MARZO 2019 03:40

*Ricerca: in virus herpes simplex potenziale fattore rischio Alzheimer*

Roma, 18 mar. (AdnKronos Salute) - Il virus herpes simplex potrebbe contribuire all'insorgenza dell'Alzheimer. E' quanto evidenziato sperimentalmente, per la prima volta, da uno studio tutto italiano, coordinato da Anna Teresa Palamara del Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive della **Sapienza** di Roma, nei laboratori affiliati all'Istituto Pasteur Italia, in collaborazione con l'istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma, l'università Cattolica-Fondazione Policlinico Gemelli Irccs e l'Irccs San Raffaele Pisana. La ricerca, finanziata da fondi del Miur (Prin 2015) e pubblicata sul 'PLoS Pathogens', ha aggiunto un importante tassello al filone di studio che da anni punta a chiarire il ruolo degli agenti microbici nell'insorgenza delle malattie neurodegenerative.

Le fastidiose vescicole provocate sulle labbra dal virus herpes simplex 1 (Hsv-1), che di solito si presentano ripetutamente nel corso della vita, finora non erano mai state associate alla comparsa di patologie neurodegenerative. In particolare, poco o nulla si sapeva dei danni che le numerose recidive di tale infezione possono generare a carico del cervello. Lo studio ha dimostrato, sui topi, che riattivazioni ripetute del virus inducono la comparsa e l'accumulo nel cervello di biomarcatori di neurodegenerazione tipici della malattia di Alzheimer, quali il peptide beta-amiloide (principale componente delle placche senili), la proteina tau iperfosforilata (che forma grovigli neurofibrillari) e neuroinfiammazione.

L'accumulo di questi biomarcatori molecolari di malattia si accompagna a deficit cognitivi che diventano irreversibili con l'aumentare del numero delle riattivazioni virali. "Le recidive delle ben note vescicole - spiega Palamara - sono dovute al fatto che il virus si annida, in forma latente, in alcune cellule nervose situate fuori dal cervello. In seguito a diverse condizioni di stress (quali ad esempio infezioni concomitanti, calo delle difese immunitarie, esposizione a radiazioni ultraviolette) il virus si riattiva, va incontro a replicazione e

I più letti oggi

- 1** In Italia record morti da superbatteri
- 2** Meningite: Reggio Emilia, ragazza 19enne muore per sepsi
- 3** Anoressia e bulimia, esordio sempre più precoce e aumentano casi
- 4** Muore dopo iniezione per la terapia del dolore

Notizie Popolari

[In Italia record morti da superbatteri](#)[In Italia record morti da superbatteri](#)[Anoressia e bulimia, esordio sempre più precoce e aumentano casi](#)[Ritirati 'marshmallow' Ikea](#)[Ritirati 'marshmallow' Ikea](#)['Calamite sul frigo provocano il cancro', Iss smonta super bufala](#)

successiva diffusione alla regione periorale. In alcuni soggetti - aggiunge Palamara - il virus riattivato può raggiungere anche il cervello producendo in quella sede danni che tendono ad accumularsi nel tempo".

In studi precedenti, condotti in modelli cellulari, i ricercatori avevano già dimostrato che il virus herpes simplex è in grado di promuovere la formazione di biomarcatori molecolari di neurodegenerazione. "La novità più rilevante di questo lavoro - osserva Giovanna De Chiara, dell'istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma - consiste nell'aver validato questi risultati in un modello animale e nell'aver dimostrato che l'accumulo di questi biomarcatori si associa a deficit di memoria, che è senza dubbio il tratto caratterizzante della malattia di Alzheimer".

"Non tutti coloro che soffrono di herpes labialis - aggiunge Claudio Grassi dell'università Cattolica-Fondazione Policlinico Gemelli Irccs di Roma - devono temere di andare incontro a neurodegenerazione. In attesa di conferme di natura clinica nell'uomo, la nostra ricerca suggerisce comunque che negli individui con un'infezione erpetica latente nel cervello, la ripetuta riattivazione del virus nel corso degli anni costituisce un fattore di rischio aggiuntivo per l'insorgenza della malattia di Alzheimer. Risulta, pertanto, fondamentale comprendere quali siano i fattori genetici e/o metabolici dai quali dipende che il virus raggiunga il cervello e lì si annidi in forma latente".

"I nostri risultati - conclude Palamara - suggeriscono la necessità di prestare una maggiore attenzione al nesso tra agenti microbici e neurodegenerazione, e di lavorare alla messa a punto di nuove strategie terapeutiche e/o preventive finalizzate a limitare le riattivazioni virali e la diffusione del virus nel cervello".

Argomenti: **salute**

Tweet

Attendere un istante: stiamo caricando i commenti degli utenti...

Questa funzionalità
richiede un browser con
la tecnologia
JavaScript attivata.

Commenti

Notizie di oggi

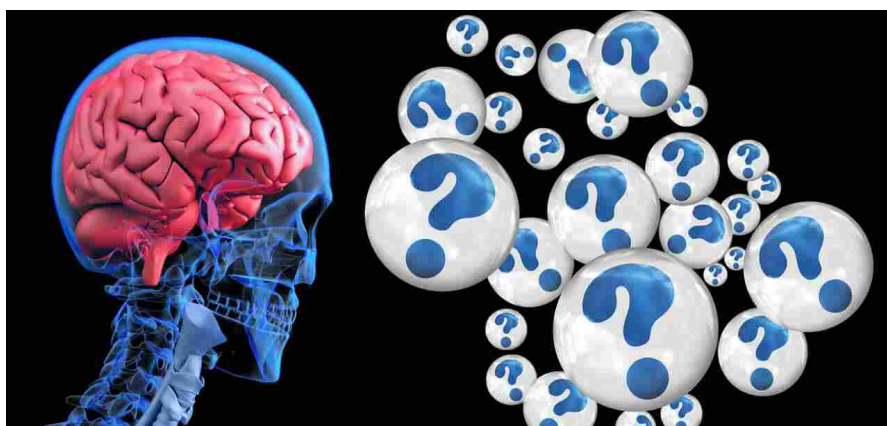
SALUTE **Morbillo: paradosso dati** **SALUTE** **Il gatto? E' lo specchio del** **SALUTE** **Tumori: 10% cancro** **SALUTE** **Farmaceutica: Novartis**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Alzheimer, virus herpes simplex fattore rischio/ Ecco come degenera cellule nervose

Alzheimer, il virus herpes simplex è un fattore rischio: una ricerca tutta italiana mostra sugli animali la connessione tra le infezioni latenti e la malattia neurodegenerativa

18.03.2019 - Raffaele Graziano Flore



Alzheimer (Pixabay, 2018)

f Alzheimer, il virus herpes simplex rappresenta un potenziale fattore di rischio
t nello sviluppo di questa patologia neurodegenerativa. È questo uno dei principali risultati di una ricerca condotta, presso l'Università La Sapienza di Roma, dal Dipartimento di Sanità Pubblica assieme anche all'Università del Sacro Cuore, l'IRCSS "Raffaele Pisana" e pure il Consiglio Nazionale delle Ricerche: il team tutto italiano di ricercatori ha infatti messo in luce per la prima volta, seppure in forma ancora sperimentale, come il virus dell'herpes HSV-1 possa essere associato all'insorgenza della malattia di Alzheimer. Un legame fino ad oggi ancora poco studiato e che, basandosi per adesso su degli studi sugli animali, secondo gli scienziati metterebbe in connessione le classiche vesciche provocate sulle labbra e le relative infezioni alle patologie a carico del cervello. Infatti pare che una continua "riattivazione" del virus dell'herpes simplex nel corso della



ULTIME NOTIZIE DI SALUTE E BENESSERE

Ictus, i segnali dell'allarme/ Faccia, braccia, linguaggio e tempo: come riconoscerlo

🕒 18.03.2019 alle 13:22

CANCRO, PROTEINA CURA CELLULE MALATE/ La scoperta di un team di ricercatori italiani

🕒 18.03.2019 alle 12:08

Scrive sulle scarpe della figlia prima di morire di tumore/ Il web commosso

🕒 17.03.2019 alle 22:39

Dieta, dimagrire in 7 giorni con 1000 calorie/ Il menù completo

🕒 17.03.2019 alle 21:56

UOVA, PERICOLO PER LA SALUTE/ "Non vogliamo che la gente smetta di mangiarle"

🕒 17.03.2019 alle 09:42

VEDI TUTTE

vita porti a sviluppare nel cervello quelli che sono i cosiddetti **biomarcatori di neurodegenerazione** tra cui la proteina tau iperfosforilata e il peptide beta-amiloide.

L'HERPES SIMPLEX E IL LEGAME CON L'ALZHEIMER

Il team di ricerca coordinato da **Anna Teresa Palamara** ha infatti individuato questa connessione, spiegando che l'accumulo nel cervello dei suddetti biomarcatori a seguito delle **"riattivazioni" del virus** ha come conseguenza dei deficit cognitivi tipici dell'Alzheimer. Non solo: infatti il virus dell'herpes si anniderebbe anche in alcuni tipi di cellule nervose che non si trovano nel cervello e "producendo però in quella sede dei **danni che tendono ad accumularsi** nel corso del tempo". A differenza degli studi condotto in passato a proposito dell'incidenza del virus, questa volta i ricercatori italiani hanno dimostrato che la **recidiva delle infezioni** si accompagnano a quei deficit di memoria che caratterizzano la malattia di Alzheimer. Ovviamente non tutti coloro che soffrono di herpes alle labbra devono temere questo effetto di neurodegenerazione delle cellule dal momento che per adesso il legame è stato dimostrato **solo su di un modello animale** e comunque si sottolineano soprattutto i casi in cui l'infezione latente si riattivi costantemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mi piace Piace a 22.107 persone. [Iscriviti](#) per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Dal Web

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

Essere ribelli? È un'arte
Dr Martens

Una esperta di linguistica spiega come parlare una...
Babbel

Come fare 2.700€ a settimana con Amazon. Guarda il...
Forexexclusiv



ULTIME NOTIZIE

Dick Dale, morto chitarrista della surf music/ Addio al papà del riff di Pulp Fiction

18.03.2019 alle 16:15

UOMINI E DONNE/ Roberta: "Sono innamorata di Riccardo!", ma lui... (Trono Over)

18.03.2019 alle 16:10

GI GROUP/ Festa del papà: 10 consigli di lavoro per una genitorialità condivisa

18.03.2019 alle 16:00

Vera Santagata, proposta di matrimonio a Vieni da me/ "Sei l'amore della mia vita"

18.03.2019 alle 15:58

Borsa Italiana oggi/ Hera a +4,8%, Juventus a -2,9% (18 marzo 2019)

18.03.2019 alle 15:44

[VEDI TUTTE](#)

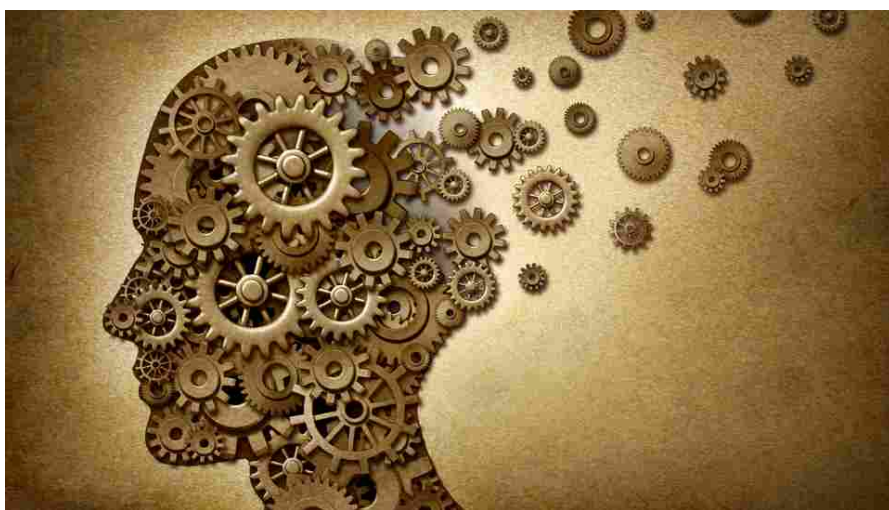
Home > ALTRE SCIENZE > Alzheimer e herpes, il pericoloso legame: studio italiano mette in luce un'importante...

Alzheimer e herpes, il pericoloso legame: studio italiano mette in luce un'importante correlazione

Il virus herpes simplex potrebbe contribuire all'insorgenza dell'Alzheimer. E' quanto evidenziato sperimentalmente, per la prima volta, da uno studio tutto italiano

A cura di Antonella Petris 18 Marzo 2019 - 20:31

Mi piace 526.930



Un virus molto noto sembra aumentare il rischio di Alzheimer: si tratta del **virus herpes simplex** che potrebbe contribuire all'insorgenza della patologia neuro degenerativa.

Lo rivela uno studio tutto italiano, coordinato da **Anna Teresa Palamara** del Dipartimento di Sanità pubblica e malattie infettive della **Sapienza** di Roma, nei laboratori affiliati all'Istituto Pasteur Italia, in collaborazione con l'istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma, l'università Cattolica-Fondazione Policlinico Gemelli Ircs e l'Ircs San Raffaele Pisana.

La ricerca è stata finanziata da fondi del Miur (Prin 2015) e pubblicata sul 'PLOS Pathogens'.

Le fastidiose **vescicole** provocate sulle labbra dal virus herpes simplex 1 (Hsv-1), non erano ancora state associate alla comparsa di patologie neurodegenerative. In particolare, poco o nulla si sapeva dei danni che le numerose recidive di tale infezione possono generare a carico del cervello.

Lo studio ha dimostrato, sui topi, che riattivazioni ripetute del virus **inducono la comparsa e l'accumulo nel cervello di biomarcatori di neurodegenerazione** tipici della malattia di Alzheimer, quali il **peptide beta-amiloide** (principale componente delle placche senili), la **proteina tau iperfosforilata** (che forma grovigli neurofibrillari) e neuroinfiammazione. L'accumulo di questi biomarcatori molecolari di malattia si accompagna a deficit cognitivi che diventano irreversibili con l'aumentare del numero delle riattivazioni virali.



“Le recidive delle ben note vescicole – spiega Palamara – sono dovute al fatto che il virus si annida, in forma latente, in alcune cellule nervose situate fuori dal cervello. In seguito a diverse condizioni di stress (quali ad esempio infezioni concomitanti, calo delle difese immunitarie, esposizione a radiazioni ultraviolette) il virus si riattiva, va incontro a replicazione e successiva diffusione alla regione periorale. In alcuni soggetti – aggiunge Palamara – il virus riattivato può raggiungere anche il cervello producendo in quella sede danni che tendono ad accumularsi nel tempo”.



In studi precedenti, condotti in modelli cellulari, i ricercatori avevano già dimostrato che il virus herpes simplex è in grado di promuovere la formazione di biomarcatori molecolari di neurodegenerazione.

“La novità più rilevante di questo lavoro – osserva Giovanna De Chiara, dell’istituto di Farmacologia traslazionale del Cnr di Roma – consiste nell’aver validato questi risultati in un modello animale e nell’aver dimostrato che l’accumulo di questi biomarcatori si associa a deficit di memoria, che è senza dubbio il tratto caratterizzante della malattia di Alzheimer”.



“Non tutti coloro che soffrono di herpes labialis – aggiunge Claudio Grassi dell’università Cattolica-Fondazione Policlinico Gemelli Ircs di Roma – devono temere di andare incontro a neurodegenerazione. In attesa di conferme di natura clinica nell’uomo, la nostra ricerca suggerisce comunque che negli individui con un’infezione erpetica latente nel cervello, la ripetuta riattivazione del virus nel corso degli anni costituisce un fattore di rischio aggiuntivo per l’insorgenza della malattia di Alzheimer. Risulta, pertanto, fondamentale comprendere quali siano i fattori genetici e/o metabolici dai quali dipende che il virus raggiunga il cervello e lì si annidi in forma latente”.

“I nostri risultati – conclude Palamara – suggeriscono la necessità di prestare una maggiore attenzione al nesso tra agenti microbici e neurodegenerazione, e di lavorare alla messa a punto di nuove strategie terapeutiche e/o preventive finalizzate a limitare le riattivazioni virali e la diffusione del virus nel cervello”.

Valuta questo articolo

Rating: **5.0/5**. From 1 vote.

alzheimer herpes salute

A cura di **Antonella Petris**

© 20:31 18.03.19

ARTICOLI CORRELATI

ALTRO DALL'AUTORE

< >



Maltempo Sicilia, Anas: “Da domani limitazioni al traffico



Maltempo Friuli Venezia Giulia, Riccardi: “Al via le



Maltempo Emilia Romagna, alluvione Reno: atteso in

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.